L'INTERESSE PER DON BOSCO DELLE INSEGNANTI E DEGLI INSEGNANTI CATTOLICI NEI PAESI DI LINGUA TEDESCA TRA IL 1885 E IL 1933

*Franz Schmid**

Introduzione

La pubblicazione della prima biografia di don Bosco nel 1883¹ nei paesi di lingua tedesca suscitò un vivace interesse verso la sua persona e la sua opera. Con la pubblicazione nel 1895 del “Bollettino Salesiano” in edizione tedesca “Salesianische Nachrichten” l’opera di don Bosco e dei Salesiani conobbe larga diffusione. L’interesse era da una parte rivolto alla sua personalità straordinaria, dall’altra al suo impegno per i giovani “più svantaggiati”. In questo periodo anche le insegnanti e gli insegnanti cattolici mostrarono interesse verso don Bosco. Tra i “Salesiani cooperatori”² di quel tempo si annoveravano numerosi rappresentanti di questa categoria professionale.

L’associazione tedesca cattolica degli insegnanti era presente nel 1920 in occasione dello scoprimento e della benedizione del monumento a don Bosco di fronte alla basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco. In un discorso commemorativo Leonhard Habrich trasmise i saluti e gli auguri di 30.000 insegnanti cattolici tedeschi. Egli pose una corona d’alloro, sul cui nastro vi era scritto: “Al grande educatore! L’associazione degli insegnanti dell’impero tedesco”³. Ancor prima che i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice si radicassero nei paesi di lingua tedesca, il prete ed educatore di Torino aveva già destato l’interesse delle insegnanti e degli insegnanti cattolici.

* Salesiano, professore emerito di pedagogia sociale alla “Katholischen Stiftungshochschule” di Monaco, dipartimento – Benediktbeuern (Germania); archivista dell’archivio dei salesiani a Benediktbeuern.

¹ Karl D’ESPINEY, *Don Bosco. Aus dem Leben eines berühmten Zeitgenossen*. Münster und Paderborn, Schöningh 1886².

² Don Bosco definiva “cooperatori salesiani” coloro i quali sostenevano materialmente la sua opera e le sue idee, veneravano Maria Ausiliatrice e seguivano S. Francesco di Sales.

³ Cf Alfons MARTIN, *Prof. Leonhard Habrich. Ein Erzieher in Geiste des heiligen Johannes Bosco*. Köln-Mühlheim, Provinzialat der Salesianer Don Boscos 1968, p. 11.

Interesse di ricerca

La questione sull'interesse delle insegnanti e degli insegnanti per don Bosco negli anni tra il 1885 e il 1933 è animata dal congresso in occasione del bicentenario di don Bosco di Ognissanti del 2015 a Torino presentato in questo volume: "Percezione della figura di don Bosco all'esterno dell'opera salesiana dal 1879 al 1965". Questa presentazione ha soprattutto un carattere storico, perché il mondo di allora e quello del 2015 si distinguono profondamente. Il richiamo alla memoria degli avvenimenti dell'epoca vuole mettere in luce il fascino che intorno al 1900 la figura di don Bosco riusciva a trasmettere, raggiungendo i paesi di lingua tedesca. Ciò risulta ancor più degno di nota, dato che don Bosco non era un insegnante. Deve risultare chiaro in che modo il docente si occupò di don Bosco e si fece da lui ispirare. Va messo in rilievo che la figura di don Bosco doveva sostenere gli interessi del corpo docente cattolico, che lo presentava e anche "usava" come garante d'una formazione e un'educazione di prim'ordine nella Chiesa cattolica. Espresso nella dizione del 2015 si può parlare in quei tempi di una forma di "sacralizzazione" della sua persona e della sua pedagogia.

1. Stadio della ricerca

L'attenzione degli insegnanti per don Bosco è stata fino ad oggi spesso menzionata ed apprezzata, ma non presentata accuratamente in un contesto culturale, politico e pedagogico. Le bibliografie esistenti elencano le pubblicazioni pertinenti⁴, Johannes Wielgoß⁵ e Norbert Wolff⁶ richiamano l'attenzione su singoli insegnanti, che resero don Bosco famoso tramite le loro pubblicazioni; Alfons Martin ha dedicato al protagonista Leonhard Habrich un opuscolo. Altre rappresentazioni o trattati sul tema non sono conosciuti.

2. Sulla situazione della società nel 1800

Nel contesto della fondazione dell'impero tedesco e della revisione della questione sociale⁷ il cancelliere Otto von Bismarck⁸ si trovò di fronte a confronti

⁴ Herbert DIEKMANN, *Bibliografia generale di don Bosco*. Vol. II: *Deutschsprachige Don-Bosco-Literatur 1883-1994*. (= ISS – Bibliografia, 2). Roma, LAS 1997.

⁵ Johannes WIELGOSS, *Aus Gottes Kraft im Dienst am Menschen. Drei Wegbereiter der salesianischen Idee in Deutschland: Johann Baptist Mehler, Johannes Janssen und Leonhard Habrich*. (= Schriftenreihe zur Pflege Salesianischer Spiritualität, 30). Ensdorf, Salesianer-Druckerei 1991.

⁶ Norbert WOLFF, *Viele Wege führen nach Deutschland. Überlegungen zur salesianischen Geschichte der Jahre 1883-1922*. (= Benediktbeurer Hochschulschriften, 15) München, Don Bosco Verlag 2000, p. 19s.

⁷ Con l'espressione "questione sociale" si definirono gli sforzi tesi alla soppressione dei problemi sociali che si presentarono con la rivoluzione industriale.

⁸ Otto von Bismarck (1815-1898), 1862-1890 politico in Prussia, attivo nella Confederazione Tedesca del Nord e nell'impero tedesco, della cui fondazione egli fu chiaro pro-

molto accesi non solo con i partiti politici e con i sindacati, ma anche con le Chiese, soprattutto con quella cattolica. La dimensione politico-ecclesiastica dello scontro, chiamato “Kulturkampf” (“battaglia culturale”), interessò il finanziamento della Chiesa attraverso lo Stato e la politica di Papa Pio IX (ultramontanismo), specialmente il dogma dell’infallibilità. In tale contesto la Chiesa cattolica e le sue organizzazioni si misero sulla difensiva. Le loro attività educative, basate sulla morale cattolica e sulla tradizione, venivano considerate “arretrate”. Otto von Bismarck agì contro le Chiese e il clero cattolico tramite leggi restrittive. Fondamentalmente il “Kulturkampf” prevedeva un riordinamento del rapporto tra Stato e Chiesa. In ciò vennero a scontrarsi i rappresentanti di due ideologie in concorrenza, indicate come “conservativa” e “liberale”. Da parte dello Stato si ambì all’imposizione di una politica liberale, che prevedeva la divisione tra Chiesa e Stato e che mirava sia all’introduzione del matrimonio civile sia a una scuola indipendente dalla Chiesa. Forze di stampo religioso, che appartenevano in maggioranza alla Chiesa e costituivano un “milieu cattolico”, si opposero; esse sostenevano l’influenza della religione nella vita pubblica e nella politica, come pure il primato della Chiesa e della religione sopra lo Stato e la scienza. La politica culturale liberale invece mirava soprattutto a ridurre, o meglio a impedire, l’influenza della Chiesa sulla scuola⁹. Si annoverano, fra le varie misure in merito, il sollevamento dall’incarico dell’insegnamento di suore operanti nelle scuole popolari.

Al termine della “fase calda”, che viene considerata quella tra il 1871 e il 1878, gli insegnanti cattolici s’impegnarono ad affermare e a motivare le proprie richieste. Alla ricerca d’esempi d’educatori di stampo progressista, don Bosco sembrava essere il protagonista ideale. Egli fu presentato come modello che poteva e doveva ispirare l’impegno degli insegnanti, come pure guadagnarsi la fiducia dei cattolici.

3. La scuola nel diciannovesimo secolo

Il riformatore Martin Lutero (1483-1546) aveva incitato nel 1524 i feudatari a mandare le ragazze ed i ragazzi a scuola. Così i protestanti conquistarono un “vantaggio” centenario sui cattolici nel campo dell’istruzione. Per primo fu, nel 1592, il Ducato del Palatinato-Zweibrücken a disporre dell’obbligo scolastico per ragazze e ragazzi, seguito da Strasburgo nel 1598 e da Württemberg nel 1649. Nello stesso decennio anche la Sassonia-Gotha e Braunschweig-Wolfenbüttel disponevano dell’obbligo scolastico – tutti territori protestanti. Nel Du-

motore. Il “partito di centro” cattolico, che disputava con lui il “Kulturkampf”, si scagliò contro la sua politica liberale. Tramite la legislazione sociale (assicurazione sugli infortuni, sulla malattia, sull’invalidità e previdenza) creò un pilastro del moderno stato sociale.

⁹ Cf Erwin GATZ, *Die Katholische Kirche in Deutschland im 20. Jahrhundert*. Freiburg im Breisgau, Herder 2009, p. 26s.

cato cattolico di Baviera, invece, si introdusse l'obbligo scolastico solo nel 1771 mentre l'obbligo d'insegnamento per sei anni si impose solamente nel 1802.

3.1. *Politica scolastica*

Con l'Illuminismo avanzante¹⁰, nel diciottesimo secolo lo Stato assoluto si era imposto accanto alle Chiese come promotore di vita intellettuale e aveva rivendicato l'istruzione come proprio incarico. La responsabilità nel campo della scuola primaria fu trasferita in questo periodo dalla Chiesa allo Stato. "Con ciò il suo sostentamento diviene compito della comunità politica ed entra in vigore l'obbligo generale della frequenza scolastica. Questo obiettivo fu complessivamente raggiunto dappertutto nell'anno 1800"¹¹. Quando a partire dal 1848 le idee di democrazia cominciarono a diffondersi e il popolo doveva decidere in merito alla scelta di un governo e della classe politica, proprio questo "popolo" doveva venire istruito e abilitato a tale incarico nelle scuole popolari.

Ma da tutti i versanti giunsero forme di ostruzionismo a tale rinnovamento. La popolazione vedeva spesso in ciò una forma di costrizione da parte delle autorità. Nelle aree rurali soprattutto i contadini si mostrarono contrari, dato che i ragazzi venivano di solito impiegati come forza lavoro. Tra la popolazione istruita si registrava anche un atteggiamento basato sull'idea che "la gente semplice" non avesse bisogno d'istruzione o comunque solamente di una formazione elementare. Anche all'interno della Chiesa si manifestarono posizioni di diverso tipo, nonostante la sovrintendenza scolastica locale spettasse sino al 1865 circa alle Chiese. Fino al ventesimo secolo lo Stato non poté imporre le proprie leggi in modo esteso. Mancavano insegnanti, seminari formativi, edifici scolastici adeguati, piani d'insegnamento, testi scolastici, una sovrintendenza e un'amministrazione adeguate. Ma lo Stato mirava ugualmente, in considerazione degli sviluppi sociali ed economici, ad un monopolio in campo educativo e guardava con interesse alla formazione di reclute militari che fossero in buona salute e disponessero di un livello d'istruzione per lo meno accettabile.

I programmi di studio furono sostituiti intorno al 1871 per mezzo delle "decisioni generali prussiane". Se fino ad allora la religione era al centro dell'intero programma scolastico, da adesso veniva a ricoprire un ruolo prettamente periferico. "Non più l'educazione cristiana per la vita appare lo scopo principale della

¹⁰ Con il termine "Illuminismo" si definisce dal 1700 circa l'intenzione mirata a superare tramite la ragione le strutture che possano impedire il progresso. Dal 1780 circa tale concetto descrive anche un movimento riformista sociale e intellettuale. Caratteristiche fondamentali sono la visione della ragione come universale istanza di giudizio, la battaglia contro i pregiudizi, l'attenzione verso le scienze naturali, la difesa della tolleranza religiosa e l'orientamento al diritto naturale.

¹¹ Robert RISSMANN, *Geschichte des Deutschen Lehrervereins*. Leipzig, Klinkhardt 1908, p. 1.

scuola primaria, ma l'indottrinamento di conoscenze e abilità; per questo si dà particolare importanza alle capacità cognitive. Il libro di lettura¹² ha mantenuto il suo carattere letterario con l'esclusione di ogni tendenza religiosa¹³.

La scuola era divenuta un "classico campo di battaglia" tra la Chiesa cattolica, la società e lo Stato della modernità. Quest'ultimo pretendeva di istruire i suoi cittadini e le sue cittadine secondo i propri bisogni e le proprie ideologie. I rappresentanti della Chiesa cattolica, invece, chiedevano ulteriormente una scuola cattolica finanziata dallo Stato e in cui esso potesse imporre la sua influenza solamente in alcuni settori. Non si volevano accettare "scuole neutrali", anche se queste prevedevano l'insegnamento della religione. I cattolici non riuscirono alla fine nell'intento di dare alle proprie scuole un orientamento religioso che potesse andare più in là del semplice insegnamento della religione.

3.2. *Pedagogia scolastica*

La scuola, o meglio gli insegnanti, avevano il compito, secondo la concezione del diciannovesimo secolo, di stimolare processi formativi e di apprendimento degli scolari. La prassi didattica concreta nell'impero tedesco nella seconda metà del diciannovesimo e nella prima metà del ventesimo secolo era fortemente influenzata da Johann Friedrich Herbart (1767-1841) e dai suoi discendenti, i quali svilupparono l'"Herbartismo" e vedevano nella "teoria dei gradi formali" di Herbart un sistema didattico efficace. Lo stesso Herbart voleva un "insegnamento educativo" in grado di guidare la spontaneità e la volontà del bambino. La sua domanda cruciale era: "Come può legarsi liberamente la volontà dell'allievo al dovere?". Il "necessario" deve apparire all'allievo come qualcosa di bello, che egli impara volontariamente. Gli allievi di Herbart e i rispettivi discendenti ponevano la "rappresentazione estetica del mondo" al centro della scuola e dividevano il mondo in "gradi", secondo forme e norme. Gli insegnanti consideravano la costruzione di tale intelaiatura come compito primario¹⁴.

I suoi oppositori presentarono, in contrasto con la sua pedagogia che partiva "dalla materia" e metteva al centro della scuola i contenuti didattici, una pedagogia che partiva "dal fanciullo". Quelle insegnanti e quegli insegnanti che avevano a che fare con fanciulli alle prese con le sofferenze legate al periodo dell'industrializzazione, non intendevano solamente lavorare con materie d'apprendimento; essi consideravano i bambini come esseri umani e s'interessavano alle lo-

¹² Con "libro di lettura" s'intende un compendio di testi utile all'apprendimento della lettura e al confronto con testi di carattere letterario. Esso era previsto per tutte le classi della scuola primaria e rappresentava uno strumento scolastico fondamentale.

¹³ Ludwig WIESE, cit. in Ernst SARTORIUS, *Lorenz Kellner*. (= Führer des Volkes, 10). München Gladbach, Volksvereins-Verlag 1914, p. 32.

¹⁴ Cf Winfried BÖHM, *Geschichte der Pädagogik. Von Platon bis zur Gegenwart*. München, Verlag C. H. Beck 2013⁴, p. 81

ro anime sofferenti. Anche molti insegnanti cattolici divennero promotori di una “pedagogia che partiva dal fanciullo”. Don Bosco rappresentava per tali insegnanti un modello adeguato per una pedagogia di tale stampo: don Bosco, un personaggio che si dedicava in modo così esemplare alla cura dei “giovani poveri e abbandonati”!

L’industrializzazione avanzante, la professionalizzazione graduale dell’insegnamento, ma anche lo Stato liberale portarono a chiedersi se la scuola dovesse avere anche un incarico educativo o se dovesse limitarsi esclusivamente all’insegnamento. Per i cattolici non era in discussione il fatto “che l’insegnamento non fosse in grado di sostenere l’educazione dell’uomo, ma in particolare del fanciullo, se questo non fosse stato allo stesso tempo un insegnamento educativo e come tale avesse potuto influire sui sentimenti (il cuore) e la volontà”¹⁵. Daniel Winkle, il primo presidente dell’associazione degli insegnanti della Baviera, riassunse la questione in breve e pose la questione: “Può la scuola, in particolare quella primaria, essere anche un istituto educativo o deve essere un istituto d’apprendimento, dove vengono trasmesse utili conoscenze e abilità?”¹⁶.

3.3. “Scuola liberale” e “scuola cattolica”

In contesto scolastico il termine “liberale” sottolinea l’importanza dei diritti dell’individuo, della “libertà individuale”, promuove “l’istruzione formale delle forze della ragione” e devia l’educazione verso particolari obiettivi della vita. La scuola rappresenta lo strumento più importante per il progresso della società, la cui strategia prevede il necessario obbligo scolastico per tutti i cittadini. In mancanza di altre strutture il sistema scolastico era ancora organizzato e retto dalle Chiese. La scuola primaria era “figlia della Chiesa” e “i sagrestani erano insegnanti come secondo lavoro”¹⁷. L’Illuminismo, che pretendeva una chiara divisione tra Stato e Chiesa, intimò un sistema scolastico sotto la responsabilità dello Stato. Nella monarchia del Danubio austroungarica gli enti statali si presero carico nel 1865 del controllo del sistema scolastico. La politica scolastica di Bismarck decretò nel 1873 il passaggio del controllo sul sistema scolastico dalla Chiesa ad un sistema statale, caratterizzato da direttori e sovrintendenti pedagogici.

Una descrizione chiara della “scuola liberale” fu fornita da Lorenz Kellner, suo deciso oppositore e impegnato sostenitore della scuola cattolica.

¹⁵ Lorenz KELLNER, *Volksschulkunde. Ein theoretisch-praktischer Wegweiser für katholische Lehrer und Lehrerinnen, Schulaufseher und Seminare*. Essen, Bädeler 1886⁸, p. 72.

¹⁶ Daniel WINKLE, *Erziehungsmacht und Erziehungsmächte der Volksschule*, in *Bericht über die 23. Hauptversammlung des Bayerischen Lehrervereins im Bamberg*. Augsburg 1925, pp. 9-27, qui p. 10.

¹⁷ Cf R. RISSMANN, *Geschichte des Deutschen Lehrervereins...*, p. 4.

“Si è limitato lo scopo della scuola popolare e della scuola in generale alla vita terrena e, in conformità a ciò è stata ritenuta un istituto che debba preparare il fanciullo ad una futura professione, affinché possa destreggiarsi nella società ovvero per guadagnarsi il pane al più presto e in modo sicuro. Tale veduta vuol apparentemente esser benevola per gli uomini e si crede di aver fatto l'indispensabile per il loro bene, se si avvolge l'istruzione in un po' di morale, la quale spesso consiste solo di principi della ragione ed è, senza il fondamento della rivelazione divina, adatta a tutti, anche ai non credenti. Si abbandonava tutto ciò che sembrava essere una barriera opprimente, quindi anche la fede nella rivelazione, e ci si cullava nella consapevolezza di essersi elevati verso concetti generali e di potersi curare degli aspetti prettamente umani, che si amava definire con l'altisonante nome di umanità”¹⁸.

Il compromesso che si affermò dopo il “Kulturkampf” nella maggioranza delle regioni dell'Impero Tedesco fu la creazione della scuola religiosa. Si trattava di una scuola in cui gli scolari venivano indottrinati secondo i principi di una confessione religiosa. Tali scuole erano controllate dallo Stato ed erano amministrate dai comuni. Gli scolari frequentavano scuole, o meglio classi, in cui vi erano esclusivamente altri scolari cattolici o protestanti. Essi ricevevano l'insegnamento della religione conformemente alla propria confessione¹⁹.

Secondo la pedagogia gesuita la scuola religiosa poneva l'attenzione maggiormente sull'aspetto educativo rispetto a quello didattico. Devozione, diligenza, castità ed ubbidienza dovevano essere gli obiettivi principali dell'educazione. La cura della vita religiosa offriva in ciò un aiuto di notevole importanza. Per mezzo di visite comuni in chiesa, di regolari confessioni, preghiera ed “esercizi spirituali” si cercava di salvaguardare il contegno morale desiderato²⁰.

4. Gli insegnanti nel diciannovesimo secolo

4.1. Gli insegnanti e le loro associazioni

Nel diciannovesimo secolo si costituirono (anche) per gli insegnanti delle associazioni di categoria. Nell'anno della rivoluzione 1848 gli insegnanti sassoni radunatisi a Dresda fondarono “l'associazione generale tedesca degli insegnanti” e proposero di fondare in ogni regione tedesca un'associazione regionale. Come scopo essi definirono “la realizzazione della scuola popolare tedesca nel suo organismo generale”. Chiamarono all'appello gli insegnanti al fine di “collaborare all'istruzione del popolo tedesco”²¹.

¹⁸ L. KELLNER, *Volksschulkunde...*, p. 53.

¹⁹ Cf E. GATZ, *Die Katholische Kirche...*, pp. 32 e 85.

²⁰ Hermann WEIMER, *Geschichte der Pädagogik*. Berlin, Walter de Gruyter 1992¹⁹, p. 61.

²¹ Carl Louis Albert PRETZEL, *Geschichte des Deutschen Lehrervereins in den ersten fünfzig Jahren seines Bestehens*. Leipzig, Klinkhardt 1921, p. 44s.

4.2. *Le richieste degli insegnanti cattolici*

Diverse associazioni religiose e politiche nacquero in tale periodo. Nel 1885 fu fondata “l’Associazione degli insegnanti cattolici tedeschi”; nel 1889 nacque durante la giornata dei cattolici a Bochum “l’Associazione cattolica degli insegnanti”, aperta ad insegnanti di sesso maschile. In Svizzera fu fondata nel 1891 un’associazione per insegnanti di sesso femminile, nel 1892 per insegnanti di sesso maschile. L’associazione dal nome “Ordine cattolico degli insegnanti austriaci” si stabilì nel 1893. Si erano così affermate le associazioni che intendevano preservare gli interessi cattolici: “La motivazione intellettuale e la diffusione dell’idea cattolica di educazione ed istruzione, il sostegno determinante e risoluto dell’intero settore scolastico, educativo e formativo secondo i principi cattolici”. Tra gli interessi e gli incarichi delle associazioni si annoverano inoltre la formazione e l’aggiornamento degli insegnanti, la rappresentanza politica in questioni riguardanti interessi sociali, economici e giuridici dell’ordine degli insegnanti, come pure attività mirate all’aggregazione, quali riunioni, gite, celebrazioni religiose, corsi d’aggiornamento specifici, allestimento di biblioteche per insegnanti ecc.²².

Come organi d’informazione e comunicazione si disponeva di numerose riviste. Le associazioni degli insegnanti le usavano anche per presentare e far conoscere don Bosco ai propri iscritti, i quali potevano apprenderne le gesta anche per mezzo di conferenze, gruppi di discussione e riferimenti letterari. Molti di loro erano “cooperatori salesiani” e potevano quindi leggere mensilmente articoli su don Bosco nel “Bollettino Salesiano”.

Le associazioni pubblicavano per i propri iscritti riviste e talvolta anche almanacchi. Il parroco Hubert Schmitz pubblicò a partire dal 1845 a Zell sulla Mosella la rivista “Der Schulfreund”, per la quale Lorenz Kellner scrisse diversi contributi. Nel 1882 egli stesso ne assunse il ruolo di curatore²³. Proprio in tale rivista sarebbe apparso nel 1886 il primo articolo di dieci pagine su don Bosco²⁴.

5. **L’interesse degli insegnanti per don Bosco**

5.1. *Il cammino di don Bosco verso il nord*

Qualcuno aveva portato il nome di don Bosco nel nord dell’Europa centrale, suscitando una certa curiosità. Johannes Janssen (1853-1898) pubblicò nel 1885 nella rivista “Die heilige Stadt Gottes” diversi contributi su don Bosco.

²² Cf Paul FLEIG, Art. *Erziehervereine*, in Josef HÖFER – Karl RAHNER (a cura di), *Lexikon für Theologie und Kirche*. Vol. 3. Freiburg, Herder 1959², Col. 1071-1072.

²³ Cf E. SARTORIUS, *Lorenz Kellner...*, p. 36.

²⁴ Lorenz KELLNER, *Don Bosco*, in “Der Schulfreund” 42 (1886) 177-188.

Egli raccolse questi saggi in una monografia, che pubblicò presso la sua casa editrice a Steyl²⁵. Suo fratello Arnold Janssen (1837-1909), il fondatore della "Societas Verbi Domini", anche detta "Missionari di Steyl", aveva fatto tappa a Torino il 30 gennaio 1881, pur senza avere modo d'incontrare don Bosco²⁶. Precedentemente erano apparse biografie in lingua tedesca di don Bosco, scritte da autori francesi²⁷. Dopo aver prestato una visita di alcuni giorni a don Bosco nel 1885, il prete di Ratisbona Johann Baptist Mehler riferì dell'incontro durante la giornata dei cattolici a Münster, destando nell'opinione pubblica un certo interesse verso don Bosco²⁸. Il suo interesse si concentrava sul lavoro con gli apprendisti e sulla dimensione sociale della pedagogia di don Bosco. Negli anni successivi furono pubblicati testi di don Bosco in lingua tedesca, che rappresentano i suoi contributi biografici e pedagogici. Questi erano: "Il giovane provveduto" (1885), "Michele Magone, allievo dell'oratorio di S. Francesco di Sales" (1885), "Vita del giovanetto Savio Domenico, allievo dell'oratorio S. Francesco di Sales" (1887), "Ludwig Florian Anton Colle" (1887), "Angelina o l'orfanelle degli Appennini" (1888), "Pietro o la forza della buona educazione" (1888). Tutti i testi raccontano di giovani che trovano la via della felicità attraverso un'educazione cristiana. Don Bosco dimostra di volersi impegnare per un'educazione religiosa, riuscendo nel suo intento. Negli stessi anni furono pubblicati anche diversi testi di don Bosco dal carattere spirituale: "Cooperatori salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume e alla civile società" (1886), "Sette considerazioni per ciascun giorno della settimana" (1887), "Pia unione dei devoti di Maria Ausiliatrice" (1890), "Beata Vergine Maria aiuto dei Cristiani" (1911).

Questi testi erano tutti adatti allo scopo d'impegnarsi per un'educazione di stampo cristiano. Soprattutto gli insegnanti ne traevano ispirazione nell'approcciarsi personalmente ai bambini e ai giovani. Particolare attenzione ottiene l'ingresso di don Bosco in una pubblicazione scientifica del 1889. L'accreditato e apprezzato sovrintendente scolastico Lorenz Kellner ritrasse don Bosco nella nona edizione della sua "Geschichte der Erziehung" dedicandogli sei pagine. Iniziò il suo contributo con questa frase eloquente: "Don Bosco, una personalità in cui si sono riuniti e ritrovati lo spirito di Calasanz, di Baptist de la Salle,

²⁵ J[ohannes] JANSSEN, *Don Bosco und das Oratorium des heiligen Franz von Sales. Leben eines gottbegnadeten Erziehers der Gegenwart*. Steyl, Missionsdruckerei 1886.

²⁶ Cf Josef ALT, *Arnold Janssen. Lebensweg und Lebenswerk des Steyler Ordensgründers*. Nettetal, Steyler Verlag 2004, p. 91.

²⁷ Ch. D'ESPINEY, *Don Bosco...*; Albert DU BOYS, *Dom Bosco und die fromme Gesellschaft der Salesianer*. Mainz, Verlag Franz Kirchheim 1885; Jacques Melchior VILLEFRANCHE, *Dom Bosco, der Stifter der Salesianer-Genossenschaft*. Freiburg im Breisgau, Verlag Herder 1892.

²⁸ Le giornate dei cattolici sono raduni di alcuni giorni a cui partecipano cristiani cattolici in Germania (dal 1848), Austria (dal 1877) e Svizzera (dal 1903). Tali giornate si tengono con ritmo pluriennale. Le origini sono da ricercarsi nell'associazionismo cattolico e nei movimenti laici del diciannovesimo secolo.

Francesco di Sales, e Overberg, rappresenta uno dei fenomeni più degni di nota attualmente nei campi dell'educazione e dell'istruzione"²⁹. Nei suoi "Lebensblätter" egli paragona don Bosco anche a "padre Kolping" e Vinzenz von Paul³⁰. Nel 1890, due anni dopo la sua morte, don Bosco si era ritagliato un posto di rilievo tra gli insegnanti dei paesi di lingua tedesca.

5.2. *Gli insegnanti cattolici e don Bosco*

5.2.1. Lorenz Kellner

Lorenz Kellner, nato nel 1811 a Heiligenstadt in Turingia, era figlio di un insegnante, allievo di Pestalozzi e direttore di un seminario. Si formò a Magdeburgo, cominciò ad insegnare ed esercitò la sua professione in un seminario per insegnanti a Heiligenstadt. Nel 1848 fu nominato sovrintendente scolastico e governativo nella circoscrizione amministrativa di Marienwerder (Poznán). Dal 1855 al 1886 operò come sovrintendente scolastico e governativo a Treviri. Due volte fu membro del parlamento prussiano. Egli è uno dei più importanti pedagoghi scolastici cattolici del diciannovesimo secolo nell'Impero Tedesco e in Austria. Oltre alle sue attività pedagogiche, amministrative e politiche si annovera, tra i suoi meriti, anche l'attività di scrittore. Molte sue pubblicazioni conobbero numerose edizioni. Con grande impegno si adoperò per un miglioramento della situazione materiale e sociale degli insegnanti della scuola popolare. Morì d'influenza nel 1892.

"La vera fonte di vita della dottrina educativa è per Kellner il Cristianesimo nella sua dottrina e nell'esempio dei Santi"³¹. Kellner fa continuamente riferimento alle Sacre Scritture, alla religione e alla Chiesa. Le ricorrenti citazioni tratte dalla Bibbia dimostrano quanto profonda fosse la sua conoscenza delle Sacre Scritture. E questo accadeva in un periodo in cui il liberalismo era in ascesa e in cui il materialismo definiva il trend nel dibattito ideologico. Nel definire le materie scolastiche Kellner parlò molto chiaramente: "Vi sono per la scuola primaria solo tre materie principali e queste si chiamano: religione, lingua e calcolo"³². Kellner, che non era un rappresentante della Chiesa ma un funzionario dello stato prussiano, dedicò molta attenzione alla religione nei suoi scritti. "Così come la scuola senza lo spirito religioso che si protrae in tutta la sua vita e nelle opere, dovrebbe diventare più dannosa che utile, così l'insegnamento della

²⁹ Lorenz KELLNER, *Kurze Geschichte der Erziehung und des Unterrichtes mit vorwaltender Rücksicht auf das Volksschulwesen*. Freiburg im Breisgau, Herder 1889⁹, p. 277.

³⁰ ID., *Lebensblätter. Erinnerungen aus der Schulwelt*. Freiburg im Breisgau, Herder 1897³, p. 451.

³¹ E. SARTORIUS, *Lorenz Kellner...*, p. 42.

³² Lorenz KELLNER, *Zur Pädagogik der Schule und des Hauses. Aphorismen*. Essen, Bäcker 1892, p. 102.

religione rappresenta la base fondamentale a cui ogni richiesta etica ai fanciulli debba riferirsi”³³.

Ma la religione non è per Lorenz Kellner solo una materia d'insegnamento. È qualcosa di più!

“Se la scuola non deve essere solo un istituto adibito a fornire abilità necessarie alla vita borghese, se essa deve anzi educare e formare in maniera religiosa ed etica, allora è naturale che l'insegnamento della religione non rimanga solo una materia fondamentale, ma che uno spirito religioso pervada l'intero sistema scolastico e l'intera offerta didattica”³⁴.

Gli scritti di Lorenz Kellner si riferiscono spesso a tre elementi in relazione ai temi dell'istruzione e dell'educazione: religione, sentimento e ragione. In ciò si ritrova, con sorpresa, una “parentela” con don Bosco. Leggendo Kellner ci s'imbatta in molti pensieri propri di don Bosco, come se egli lo avesse addirittura conosciuto. I suoi pensieri e le sue idee ricordano anche quelle del pedagogo svizzero Johann Heinrich Pestalozzi, che parlava di testa, cuore e mano quando descriveva l'istruzione e l'educazione. Convergenze tra Kellner e don Bosco si ritrovano anche nella posizione di quest'ultimo in merito agli obiettivi educativi. Don Bosco parlava di “onesti cittadini e buoni cristiani”, Kellner chiedeva agli insegnanti di educare i fanciulli affinché divenissero “cittadini dello stato fedeli e ubbidienti e onesti cristiani”³⁵. Don Bosco voleva veder i suoi giovani “felici ora e per sempre”. Lorenz Kellner scrive:

“Il principio vero e fondamentale [...] dell'educazione [...] non può essere altro che l'educare l'uomo in relazione alla sua definizione fondamentale sovranaturale, la salvezza eterna e di conseguenza al seguito di Cristo!”³⁶.

Anche in merito ai temi dalla ricompensa e della punizione degli scolari Kellner era vicino alla visione di don Bosco. Anch'egli rigettava con gran risolutezza le punizioni:

“Una scuola in cui si trovino fruste, bastoni, cinghie, funi e altri strumenti punitivi simili, dovrebbe venire opportunamente chiusa, o l'insegnante andrebbe dalla stessa sospeso, poiché tali strumenti sono un segno ineluttabile che in tale scuola aleggi uno spirito immondo e malvagio”³⁷.

Nella sua “*Volkschulkunde*” Kellner dedica alla personalità dell'insegnante un capitolo di ben cinquanta pagine. Esso comincia con un paragrafo sull'esemplarità dell'insegnante. Egli cita S. Paolo: “Mostrati in ogni cosa esempio di opere buone” (Tito 2,7) e continua:

³³ L. KELLNER, *Volkschulkunde...*, p. 130.

³⁴ *Ibid.*, p. 65.

³⁵ *Ibid.*, p. 225.

³⁶ *Ibid.*, p. 13f.

³⁷ *Ibid.*, p. 107.

“È la verità, che l’insegnante educi e insegni più attraverso la sua apparenza complessiva e il suo carattere che tramite le sue parole, e che solo nella calda armonia di parola e azione si trovi la garanzia per la soluzione del giusto incarico dell’insegnante. Niente educa meglio della presenza e dell’esempio di un uomo eccellente; non ha bisogno di pontificare e predicare molto, perché la sua quieta presenza è come un sole che riscalda e illumina”³⁸.

La somiglianza di tali concetti con il pensiero di don Bosco è ovvia. Ricorda la “pedagogia della prevenzione” nella sua idea generale, come pure il concetto di assistenza. Kellner riconobbe come “principi” di don Bosco:

“Cura del sentimento dell’amicizia, rafforzamento della volontà, attenzione all’individualità, abitudine all’autocontrollo e infine quell’amore credibile che dà anima a tutto,... che non mortifica né sdegnia, ma che incoraggia e ispira fiducia”³⁹.

5.2.2. Leonhard Habrich

Il renano Leonhard Habrich (1848-1926), attivo nella formazione degli insegnanti di scuola primaria a Boppard presso Coblenza e a Xanten sul Reno, pubblicò nel 1888 e nel 1889 due articoli su don Bosco nella rivista curata da Lorenz Kellner “*Der Schulfreund*”⁴⁰. Venticinque anni dopo Habrich riassunse, in occasione del centenario della nascita di don Bosco, questi contributi nel libro “*Aus dem Leben und der Wirksamkeit Don Boscos*”, che conobbe una seconda edizione nel 1924⁴¹. Nel 1917 seguì un ulteriore contributo in occasione del centenario di don Bosco⁴². Inoltre Habrich scrisse diversi articoli per enciclopedie e contributi per scritti commemorativi.

Leonhard Habrich si riferì nei suoi contributi continuamente all’educazione cristiana. Descrisse anche i “mezzi e i principi dell’educazione” impiegati da don Bosco, mettendone in risalto gli elementi religiosi. Nelle sue rappresentazioni biografiche si riferiva spesso agli sforzi di don Bosco nelle sue scuole e ai molteplici riconoscimenti che l’insegnamento nelle sue scuole ricevette da osservatori ed esperti. Ciò può essere considerato un interesse notevole, perché in tal modo poteva affermarsi come modello d’educazione cattolica di successo. E Habrich

³⁸ *Ibid.*, p. 223.

³⁹ *Id.*, *Kurze Geschichte...*, p. 282.

⁴⁰ Leonhard HABRICH, *Ein wahrhaft christlicher Erzieher in unseren Tagen oder: Einiges aus dem Leben und Sterben des seligen Don Bosco*, in “*Der Schulfreund*” 44 (1888) 230-266; e *Don Boscos Mittel und Grundsätze der Erziehung*, in “*Der Schulfreund*” 45 (1889) 153-199.

⁴¹ *Id.*, *Aus dem Leben und der Wirksamkeit Don Boscos. Zur Jahrhundertenerinnerung der Geburt des großen Erziehers. Seinen Freunden deutscher Zunge dargeboten*. Steyl, Verlag der Missionsdruckerei 1915.

⁴² *Id.*, *Zur Jahrhundertenerinnerung der Geburt Don Boscos*, in Rudolf HONRICH (a cura di), *Achtes Jahrbuch des Vereins für christliche Erziehungswissenschaften*. Kempten, Kösel 1917, pp. 26-41.

non apprezzò solamente gli sforzi educativi di don Bosco, ma anche le sue fatiche in campo sociale per i giovani poveri. Egli vedeva in lui l'uomo "dell'amore sociale attivo", il cui obiettivo principale era "il sollevamento etico e civile dei giovani proletari, l'innalzamento verso la dignità della vita"⁴³. Egli riteneva questo "amore sociale" necessario per dare una risposta positiva alla "questione sociale". Come Lorenz Kellner, anche Leonhard Habrich riteneva la personalità dell'educatore e lo stile educativo punti cardine nel processo educativo, che non prevedeva misure repressive, ma che opera con amorevolezza, ragione e religione.

Leonhard Habrich apprezzò anche dopo la morte di don Bosco le opere salesiane, i successori di don Bosco e singoli salesiani. Infine citò, per così dire come conferma della propria opinione, giudizi su "don Bosco e sulla sua opera" attraverso Papi, vescovi, politici, scienziati e la stampa. Inoltre propose una presa di posizione molto positiva di un professore di pedagogia protestante tedesco⁴⁴.

Leonhard Habrich si mostra nei suoi scritti addirittura affascinato da don Bosco. Egli aveva letto tutte le pubblicazioni su di lui in italiano e in francese ed era sicuramente un lettore del "Bollettino salesiano". Fino alla sua morte seguì gli sviluppi delle opere salesiane nel mondo e, in modo particolare, in Germania dove i Salesiani si stabilirono nel 1916 con una sede a Würzburg⁴⁵. Nell'esprimere il suo rispetto per questo rappresentante della Chiesa, Habrich non nasconde una certa infatuazione.

"Egli lo considera una personalità educativa che ha accettato la sfida rappresentata dalla miseria del suo tempo partendo dalla base della fede cristiana, dimostrando tramite il suo successo che ogni forma d'educazione può avere successo solo prevenendo la religione al suo fondamento"⁴⁶.

Leonhard Habrich conclude il suo contributo del 1915 con l'augurio che "l'esempio di don Bosco e di sua madre possa donare la sua benedizione anche in Germania alle famiglie, alle scuole e agli istituti educativi"⁴⁷.

5.2.3. Ludwig Auer, Joseph M. Schmidinger, Josef Praxmarer

Oltre alla Renania si affermarono allo stesso tempo diverse regioni in Germania in cui la figura di don Bosco ricevette una certa attenzione. Johann Baptist Mehler (1860-1930) di Ratisbona, che aveva incontrato personalmente don Bosco, lo ave-

⁴³ L. HABRICH, cit. in J. WIELGOSS, *Aus Gottes Kraft...*, p. 27.

⁴⁴ Friedrich Wilhelm FÖRSTER, *Schule und Charakter. Beiträge zur Pädagogik des Gehorsams und zur Reform der Schuldisziplin*. Zürich, Schulthess 1907.

⁴⁵ Cf Maria MAUL, *Provinzial P. Dr. Franz Xaver Niedermayer SDB (1882-1969) als «Baumeister» des Don-Bosco-Werkes in deutschen Sprachraum. Ein Beitrag zur salesianischen Ordensgeschichte*. Linz, Wagner Verlag 2009, pp. 133-160.

⁴⁶ J. WIELGOSS, *Aus Gottes Kraft...*, p. 24.

⁴⁷ L. HABRICH, *Aus dem Leben...*, p. 160.

va reso noto in occasione della giornata dei cattolici a Münster, lo aveva imitato nel suo lavoro con gli apprendisti e aveva tradotto e pubblicato alcune sue opere⁴⁸.

Ludwig Auer (1839-1914), prima insegnante di scuola popolare nell'Alto Palatinato, poi formatore e scrittore, aveva fondato nel 1875 a Donauwörth l'istituto "Cassianum" con lo scopo di sostenere la pedagogia nello spirito della Chiesa cattolica e in conformità alle "legittime richieste dei tempi". Con gran decisione e in diversi modi si fece promotore di un'idea di "cattolicesimo pedagogico chiuso in se stesso e aperto al tempo". Tra i suoi strumenti si annovera anche una casa editrice che pubblicava riviste per famiglie, istituti educativi e insegnanti. Nel 1887 e nel 1888 pubblicò in lingua tedesca due degli scritti biografico-pedagogici di don Bosco.

Joseph M. Schmidinger (1860-1918), insegnante di Hohenems nel Vorarlberg, dopo aver incontrato don Bosco, il 28 agosto 1886 a San Benigno Canavese⁴⁹, pubblicò nel 1887, nella rivista per insegnanti edita da Ludwig Auer a Donauwörth "Katholische Schulzeitung", il contributo "Don Bosco, il miracolo pedagogico del presente" in diciassette articoli. Nell'anno della morte di don Bosco Schmidinger pubblicò in questa rivista un necrologio e tre ulteriori contributi. Nel 1888 seguì un altro suo articolo su don Bosco, pubblicato nella rivista per famiglie "Monika", apparsa anch'essa a Donauwörth. Ludwig Auer e Joseph Schmidinger erano in contatto con Lorenz Kellner.

Non solo nell'Impero Tedesco, ma anche in Austria e in Svizzera don Bosco aveva suscitato l'attenzione degli insegnanti. Nel supplemento della rivista apparsa a Innsbruck "Katholische Volksschule" Josef Praxmarer pubblicò nel 1886 la "Vita del giovanetto Savio Domenico, allievo dell'oratorio S. Francesco di Sales" in undici episodi. La stessa rivista pubblicò nel 1888, nel numero di aprile, un necrologio per don Bosco e, in tre parti, un articolo di Friedrich Maurer dal titolo "Don Bosco" oltre all'articolo "Il testamento di don Bosco". In occasione della beatificazione di don Bosco nel 1929 apparve nella rivista tirolese "Katholische Volksschule" un breve contributo del salesiano Augustin Auffray: "Il sistema preventivo o precauzionale nell'educazione".

5.3. *I docenti universitari e don Bosco*

Tra i docenti universitari don Bosco trovò, nel periodo della svolta del nuovo secolo, poca risonanza. Solamente il prof. Otto Willmann (1839-1920), operante a Praga e Salisburgo, mostrò una certa attenzione per lui. Il Prof. Friedrich Wilhelm Förster (1869-1966) di Zurigo si occupò della sua pedagogia, come anche il Prof. Josef Göttler (1874-1935) di Monaco di Baviera e il Prof. Franz

⁴⁸ Johann Baptist MEHLER, *Don Boscos sociale Schöpfungen, seine Lehrlingsversammlungen und Erziehungshäuser. Ein Beitrag zur Lösung der Lehrlingsfrage*. Regensburg, Manz 1893.

⁴⁹ Per più dettagliate notizie circa tale incontro si rimanda al volume di Stanisław ZIMNIAK, *Österreich begegnet Don Bosco "dem Vater, Lehrer und Freund der Jugend"*. (= Piccola Biblioteca dell'ISS, 22). Roma, LAS 2003, pp. 87-104.

Xaver Eggersdorfer (1879-1958) di Passavia. Questi ultimi erano titolari di cattedre presso facoltà teologiche. Per loro e per i colleghi fu difficile avvicinarsi a don Bosco, a causa della barriera linguistica e della chiara “enfasi cattolica”.

6. Don Bosco “santo” e “pratico educatore”

6.1. Don Bosco – un nuovo Pestalozzi?

Nei paesi di lingua tedesca e anche all'estero il pedagogo svizzero Johann Heinrich Pestalozzi (1746-1827) aveva trovato molti ammiratori e imitatori. Il suo impegno per gli orfani, la sua idea educativa orientata alla famiglia e il suo lavoro nel campo dell'istruzione dei bambini e del popolo in generale, rappresentavano per molti pedagoghi un vero e proprio esempio. Ma nei circoli cattolici predominava l'opinione che egli si fosse fatto abbagliare da Rousseau e dall'Illuminismo⁵⁰. Nonostante Pestalozzi mettesse in pieno risalto la dimensione religiosa, fu percepito in ambito cattolico come un protestante e per questo contemplato, secondo la corrente dei tempi, con debita distanza. Al contrario il prete cattolico don Bosco veniva percepito dagli insegnanti cattolici piuttosto come uno di loro. E gli insegnanti cattolici volevano certamente avere più successo di Pestalozzi. Le opere di don Bosco non fallirono come quelle del pedagogo elvetico.

Leonhard Habrich cominciò nel 1915 la sua monografia sul centenario di don Bosco lanciando uno sguardo su Johann Heinrich Pestalozzi. Dette ad intendere ai lettori, che volevano chiamare don Bosco il Pestalozzi del loro tempo. Citò in ciò Lorenz Kellner, con la sua convinzione, che “don Bosco superasse di gran lunga Pestalozzi”⁵¹.

Nella “Katechistische Monatsschrift” apparsa a Münster, un certo Johannes K. si confrontò nel 1893 con “Pestalozzi e don Bosco”. Egli paragonò le loro carriere, la loro “vita di sacrificio” e i loro “successi e sforzi”. L'autore riscontrò che entrambi avevano perso in giovane età il padre e che avevano ricevuto un'educazione materna. Mentre Pestalozzi era cresciuto in città e aveva ricevuto pochi impulsi dalla natura, don Bosco era cresciuto in campagna, dedicandosi ai temi ambientali. Pestalozzi non godeva di molta stima tra i suoi compagni di gioco e veniva deriso per la sua goffaggine. Don Bosco invece ricopriva tra i suoi coetanei un ruolo di “leader” ed era molto ammirato per la sua destrezza. In merito alla “vita di sacrificio” l'autore vedeva in entrambi grandi somiglianze: tutti e due soffrirono la povertà, vissero con costanti problemi economici, furono additati come nemici e dovettero combattere contro numerosi ostacoli intorno a loro. Mentre per don Bosco si registrarono presto dei successi, ciò non successe con Pestalozzi, il quale fallì durante tutta la sua vita. Solo nei suoi ultimi anni e tramite i suoi scritti ricevette dei riconoscimenti. L'autore riconobbe infine la forte influenza che suscita-

⁵⁰ Cf W. BÖHM, *Geschichte der Pädagogik...*, p. 75s.

⁵¹ L. HABRICH, *Aus dem Leben und der Wirksamkeit Don Boscos...*, p. 2.

rono gli impulsi di Pestalozzi per la “vita intellettuale” della scuola e per i suoi metodi didattici, che ottennero più importanza che il suo metodo educativo. In don Bosco egli non vedeva metodi didattici dal carattere innovativo, ma una profonda fedeltà all’evento educativo. Si rammaricava in Pestalozzi di una “mancanza di fondamento religioso” e dell’incuria degli esercizi religiosi. Poi l’autore poté far notare “l’amore ardente per il Signore” di don Bosco e i suoi sforzi per condurre gli uomini “verso la luce eterna”, che portarono ad un successo senza eguali, anche testimoniato da numeri. Mentre Pestalozzi dovette chiuder la sua ultima casa, dopo la morte di don Bosco se ne aprirono molte altre⁵².

Due anni dopo J. Niessen paragonò i “due più grandi pedagoghi di tutti i tempi”. Egli definì “l’altissima figura” di don Bosco un “degnò pendant” di Pestalozzi e constatò che l’opera d’entrambi proveniva “da un amore perseverante e pronto al sacrificio verso l’umanità sfortunata e sprofondata negli stenti e nella povertà”. Con attenzione l’autore lodò il pedagogo elvetico e si rammaricò per gli scarsi successi. Il motivo non era secondo lui da ricercare nella mancanza di senso pratico, ma nell’orientamento a Jacques Rousseau e alla mancanza di un fondamento cristiano. L’autore augurò al suo tempo:

“Possano tutti gli educatori della gioventù imitarli (Pestalozzi e don Bosco) nell’amore riconoscendo che l’amore senza religione non porta alla lunga frutti maturi, ma che l’amore e la religione sono in grado di coronare l’opera dell’educazione nel modo più radioso!”⁵³.

6.2. *Scuole e istruzione per tutti*

L’industrializzazione aveva dato vita a nord delle Alpi (all’incirca nel 1835) alla cosiddetta “questione sociale”. Come si può impedire l’impoverimento degli operai e delle loro famiglie? I movimenti operai avevano lottato per condizioni lavorative più umane e una più equa retribuzione, la legislazione statale in campo sociale aveva cominciato a prendere rigide forme, la Chiesa cattolica aveva proposto soluzioni attraverso la dottrina sociale (Enciclica “*Rerum Novarum*”). La società borghese aveva però dedicato a tali problemi poca attenzione. Essa era interessata ad un’istruzione d’alto livello per i propri figli, ma non di certo alle scuole per i figli del proletariato⁵⁴. Una parte del corpo degli insegnanti intendeva superare il problema soprattutto attraverso l’istruzione. In don Bosco essi trovarono un rappresentante di tale impegno. Non volevano solo promuovere il ginnasio, ma creare anche per scuole elementari dell’obbligo delle condizioni che favorissero i bambini della classe operaia.

⁵² Cf Johannes K., *Pestalozzi und Don Bosco. (Ein Vergleich)*, in “Katechetische Monatschrift” (1893) 242-250.

⁵³ J. NIESSEN, *Pestalozzi und Don Bosco. Zum 150. Geburtstage Pestalozzis*, in “Jahrbuch des Lehrerverbandes des Deutschen Reiches” 5 (1895) 73-75.

⁵⁴ Cf R. RISSMANN, *Geschichte des Deutschen Lehrervereins...*, p. 2.

Don Bosco, che creò scuole e officine d'apprendistato per mettere i giovani in condizione di guadagnarsi da vivere, era un brillante esempio di come, da parte cattolica, si potessero aiutare i giovani colpiti dalle conseguenze dell'industrializzazione.

7. L'interesse per don Bosco

Occuparsi nel 2015 della letteratura su don Bosco del 1890, significa ritrovare un'immagine di don Bosco, che per prima cosa descrive il "Santo" e che loda l'educatore. I primi autori tedeschi, che dopo il 1960 si occuparono scientificamente di don Bosco, parlavano di una rappresentazione nella letteratura di un don Bosco "ideologico"⁵⁵.

I protagonisti della ricezione di don Bosco nel 1890, Lorenz Kellner, Leonhard Habrich, Johann Baptist Mehler e gli altri, erano affascinati dal prete, dall'uomo di Chiesa, dall'educatore autorevole e soprattutto di successo, che essi presentarono come modello da seguire ai propri insegnanti e che presentarono ai propri oppositori come la prova che "cattolico" è, o può essere, anche "giusto". Affermarono l'inadeguatezza del liberalismo, del materialismo e delle scienze naturali; ammonirono l'inadeguatezza di un'istruzione formale, sostenendo un "insegnamento educativo". Pensavano "in modo cattolico" e osservavano perplessi una società in evoluzione e che stava diventando plurale. Non conoscevano e non mossero alcuna critica e alcuna opposizione a don Bosco. Così come ritenevano integra la sua persona, consideravano la sua prassi della sua cura d'anime, dell'educazione e dell'istruzione come assolutamente corretta.

Intorno alla svolta del nuovo secolo si era creata nella società un'ampia volontà riformista, che diede vita anche ad una "pedagogia riformista", una "pedagogia che partiva dal bambino" un "movimento giovanile". La Prima Guerra Mondiale significò sotto molteplici aspetti un'interruzione degli sviluppi, i quali non riuscirono a rimettersi in moto completamente negli anni venti. Quando nel 1933 si stabilì in Germania una dittatura nazionalsocialista, molti insegnanti fecero proprio "il nuovo pensiero". Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale l'interesse per don Bosco tra gli insegnanti cattolici sembrò diminuire e con l'insediamento della dittatura nazionalsocialista scomparve completamente, per lo meno per quanto riguarda la percezione pubblica e per quanto trapela nelle pubblicazioni. La beatificazione (1929) e la canonizzazione (1934) di don Bosco risvegliarono nuovamente l'attenzione nei suoi confronti, mettendo comunque chiaramente in primo piano la sua santità⁵⁶.

Traduttore: Francesco Bagiolini

⁵⁵ Cf Kurt Gerhard FISCHER, *Don Bosco – Erzieher und Erziehungswissenschaftler*, in Kurt Gerhard FISCHER (a cura di), *Giovanni Bosco. Pädagogik der Vorsorge*. Paderborn, Schöningh 1966, pp. 163-198.

⁵⁶ Cf Il contributo di Johannes Wielgoß in questo volume.